

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Proteste e disagi per gli sfratti di settembre

ROMA — Il drammatico problema della casa è ora ad un passaggio decisivo: in settembre scalfano migliaia di sfratti, o altre migliaia nelle prossime settimane diventeranno esecutivi. In tutta Italia, specie nelle grandi città, le amministrazioni comunali sono mobilitate. E accanto ai Comuni danno battaglia i comunisti, il SUNIA, i consigli di quartiere. Il governo è stato posto di fronte a una richiesta pressante: adottare provvedimenti urgenti per allentare la stretta, e intanto decidere per il rinvio degli sfratti.

A PAGINA 2

Dopo i ventitre morti del « lunedì nero »

Orrore in Gran Bretagna Attentato IRA in Belgio

18 feriti a Bruxelles dove i terroristi irlandesi hanno preso di mira una banda militare scozzese - Interrogativi a Londra sulle risposte all'ondata di violenza

LONDRA — Dolore e indignazione in Gran Bretagna, in Irlanda e nel mondo per l'attentato che ha ucciso lord Mountbatten, suo nipote Nicholas, la suocera di sua figlia e il giovane marinaio irlandese Paul Maxwell e per le due successive esplosioni a sud di Belfast per le quali, finora, sono morti 18 soldati inglesi. E anche ieri i terroristi dell'IRA hanno attuato un attentato scegliendo Bruxelles dove doveva esibirsi una banda militare britannica. Si contano 18 feriti. La barbara impennata del terrorismo irlandese, i ventidue morti della tragica giornata di sangue sul mare e sulle campagne dell'Irlanda ha provocato una profonda commozione nei popoli irlandese e britannico. Torina, con l'urgenza imposta dai sanguinosi avvenimenti dell'altro ieri, la necessità di trovare valide soluzioni alla que-

stione dell'Irlanda del nord e di far fronte alla violenza. Lady Patricia, la suocera di Mountbatten, figlia di lord Mountbatten, è spirata alle prime ore di ieri mattina. Rimangono stazionarie le condizioni di lady Patricia, del marito lord Brabourne e del figlio quattordicenne. I tre sono gravemente feriti in seguito all'attentato che ha fatto saltare in aria l'imbarcazione di lord Mountbatten mentre si apprestava a salpare dal piccolo porto irlandese di Mullaghmore. La polizia ritiene che la bomba sia stata posta in una nassa per aragoste da uomini rana. L'imboscata di Warrenpoint, dove sono deceduti 18 soldati inglesi è considerato l'attacco più grave di quelli avvenuti nei dieci anni di impegno dell'esercito britannico nei territori dell'Irlanda sotto la corona di Elisabetta II. Finora sono stati

uccisi nell'Ulster 319 militari, trenta dei quali quest'anno. La carneficina è avvenuta a circa duecento metri dalla frontiera con la repubblica irlandese e si è svolta in due tempi: a una prima esplosione, al passaggio di automezzi militari, ne è seguita un'altra a distanza di un quarto d'ora quando già erano giunti rinforzi e aiuti. I « provisional » dell'IRA, una delle organizzazioni terroristiche irlandesi, si sono attribuiti i due attentati e hanno fatto sapere di avere usato lo stesso sistema di accensione a distanza per provocare le tre esplosioni. Oltre ai 18 soldati vi è un'altra vittima, un civile. Si tratta di Michael Hudson, figlio di uno dei coacchi della regina d'Inghilterra, che era in vacanza. L'uomo stava pescando con la canna presso la frontiera tra le due Isole quando è avvenuta l'imbosca-

ta: i militari inglesi, dall'altra parte della frontiera, lo hanno creduto un terrorista e gli hanno sparato. Senza risultato fino al momento la caccia agli uomini dell'IRA condotta per tutta la notte alla luce di fototelegrafiche trasportate a bordo di elicotteri. Le esequie di lord Mountbatten, uno dei protagonisti della recente storia inglese, che fu vice re dell'India nel momento della difficile transizione di questo paese all'indipendenza, si svolgeranno il 5 settembre a Londra nell'abbazia di Westminster alla presenza dei membri della famiglia reale di cui il defunto faceva parte. La cerimonia di inumazione dei lord si svolgerà invece in forma privata nell'abbazia di Romsey nell'Hampshire nei pressi della

(Segue in penultima)

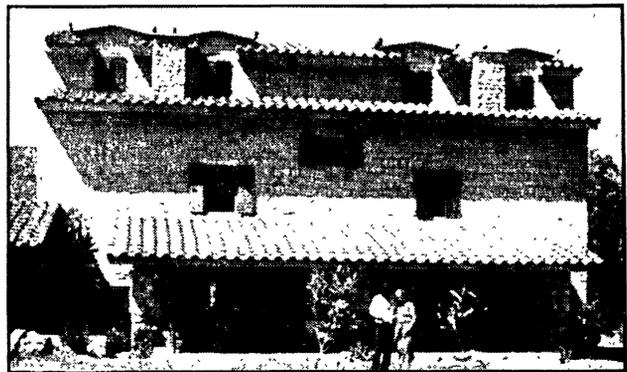
In Sardegna, dalla tenuta agricola di Tempio Pausania

Fabrizio De André e Dori Ghezzi scomparsi (rapiti?)

La casa dei due cantanti trovata vuota e nel caos - Tagliati i fili del telefono - Arrivato nell'isola il generale Dalla Chiesa



Fabrizio De André durante uno spettacolo; (a destra) Il « rustico » nella tenuta che il cantautore gestisce



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Fabrizio De André e Dori Ghezzi, i due cantanti che avevano deciso di vivere assieme tre anni fa, trasferendosi in un vecchio stazzo sotto il monte Limbara, sono scomparsi nella notte tra lunedì e martedì dalla loro villa. Un altro rapimento? I carabinieri di Tempio Pausania mantengono un riserbo assoluto, e non forniscono notizie di nessun genere. Questa sarebbe la consegna ricevuta. L'allarme viene dalla domestica dei due cantanti: ha denunciato che ieri mattina, recandosi nella villa, all'interno della fattoria, l'ha trovata deserta. I fili del telefono staccati, il letto sfatto, alcuni mobili rovesciati, foglie di cisto (una pianta mediterranea, molto comune nell'isola) sparse sui pavimenti: così si è presentata alla signora Vittoria Zidda, 32 anni, l'abitazione del famoso cantautore genovese.

« Sembravano — ha detto la domestica — i segni di una colluttazione. Non si poteva neanche telefonare. I fili erano stati tagliati. I signori non avevano annunciato nessuna partenza. Né avevano deciso di andare a prendere la bambina, ospite di parenti a Porto Paolo ».

C'è stato un gran trabambolio in caserma. Si sono intrecciate le telefonate con la questura di Sassari e con la criminalpol di Cagliari, ed infine la notizia è rimbalzata a Roma, presso il capo della polizia. Gli inquirenti hanno accertato che Fabrizio De André e Dori Ghezzi non si trovano e che il telefono è stato tagliato lungo la linea che collega la villa al centralino della fattoria.

Un altro sequestro dei banditi Giuseppe Podda (Segue a pagina 5)

Una spirale che nessuno sa rompere

E' stata paragonata al Vietnam, alla Rhodesia, all'Armenia, ai Curdistani, alla Palestina, alle Province Basche, alla Corsica. Si tratta, naturalmente, di raffronti tagliati con l'accetta, che non tengono conto delle sfumature, delle peculiarità. Ognuno dei punti in cui il tessuto del mondo si lacera nel furore e nel sangue, ha una storia a sé. C'è però un filo che li unisce: le analogie: sopraffazioni, da una parte; resistenze dall'altra; odio e violenza ovunque. L'Irlanda è stata la prima colonia dell'Inghilterra. Divisa lungo linee arbitrarie, continua ad esserlo, in parte, ancora oggi: anacronistico rettilo di un impero tramontato per sempre; con tutto l'inevitabile corollario di troppa occupazione, polizie segrete, arresti, maltrattamenti e torture, atti terroristici e assassini politici, in una spirale di reciproche rappresaglie dove è sempre più difficile distinguere la disperazione dalla provocazione (e qualche volta perfino le vittime dai carnefici).

Illustri rappresentanti della cultura inglese (di destra) e di sinistra) da Spencer a Shakespeare a Webster al reo John Bale a Thackeray a Kipling a Orwell, hanno reagito al rifiuto irlandese di integrarsi nella nazione britannica. E con amarezza osservano che mentre, oggi, ogni intellettuale o artista degno di rispetto è pronto a mobilitarsi per lo Zimbabwe o il Cile o il Vietnam (o magari per le balene minacciate di sterminio), non si riesce a trovare una firma prestigiosa disposta a fare uno sforzo per liberare l'Inghilterra da quel « crampo paralizzante » che è l'oppressione dell'Irlanda del Nord.

Ma denunciare la sordità degli intellettuali è, ovviamente, di per sé, un atto di complicità. Il problema è: ed è la distanza abissale (in conoscenza, analisi, partecipazione anche emotiva) che da esso ci separa. L'Irlanda, da sempre, la parte dell'Europa; e oggi, sia nella sua parte repubblicana, sia in quella tuttora soggetta alla corona britannica, della Comunità europea. In quanto paese a maggioranza cattolica, inoltre, dovrebbe esserci particolarmente vicino ed affine. Al

contrario, lo conosciamo meno, e perché geograficamente più lontani e culturalmente più « esotici ». Nulla, in pratica, è stato il nostro contributo alla soluzione della sua questione nazionale. Qualcuno avrà notato che sabato scorso, alla stessa ora, le due reti televisive hanno proiettato uno sceneggiato e un film sulla schiavitù: che lo stesso tema è drammaticamente presente in un altro teletrattato tratto da un celebre testo francese; che, infine, alla tratta dei negri era dedicato un film presentato in questi giorni a Venezia.

Non ci occupiamo soltanto, come è giusto, dei profughi irlandesi. Il pubblico italiano è chiamato, con tutta la forza di attrazione e di persuasione del piccolo schermo, a documentarsi (e a commuoversi) sulle origini storiche di un problema come il razzismo (di cui, ovviamente, nessuno oserebbe negare l'importanza e l'attualità). L'unica risposta efficace, al di là delle perorazioni e degli appelli, sarà solo lo sforzo instancabile per costruire — anche se l'espressione più apparirettona grossa — una nuova civiltà.

Arminio Savioli

Dal 6 al 16 settembre la manifestazione nazionale dell'Unità

11 giorni di Festival a Milano: politica, spettacoli e incontri

Saranno 90 le delegazioni straniere ospiti - Pronti a ricevere due milioni di visitatori - Ieri conferenza stampa alla Direzione PCI per presentare il programma

ROMA — Appuntamento col Festival nazionale dell'Unità, ieri a via delle Botteghe Oscure. Adalberto Minucci (con lui erano Giorgio Napolitano, della direzione del PCI; Claudio Petruccioli, direttore del «l'Unità»; Fabio Mussi, vicedirettore di Rinascita; Remo Vellani, della Sezione centrale stampa e propaganda; oltre a Riccardo Terzi, segretario della Federazione di Milano) lo definisce « importante avvenimento della ripresa politica dopo la pausa estiva ». E quasi ad anticipare l'interesse, molto domande dei giornalisti entrano subito nel merito. Quali sviluppi sta assumendo la discussione aperta col recente articolo di Enrico Berlinguer su « Rinascita »? In che termini si pone il confronto con la DC? Come guardano i comunisti italiani alla conferenza del Pci non allineati all'Avana?

La conferenza stampa, insomma, sembra quasi trasformarsi nel primo dei numerosissimi dibattiti dello stesso Festival, in programma a Milano dal 6 al 16 settembre. Riccardo Terzi, segretario della federazione milanese ricorda come l'incontro nazionale con la stampa comunista ritornò nella metropoli lombarda sei anni dopo la clamorosa edizione del 1973. Da allora si è andato continuamente « crescendo ». L'area occupata — proprio nel cuore della città, il Castello Sforzesco, il Parco Sempione, la Arena — è praticamente il doppio della volta precedente. Le presenze internazionali toccano un vertice: 40 padiglioni di giornali o di partiti esteri, circa 90 delegazioni straniere. Quest'anno Milano compie addirittura un tentativo di « ridimensionamento » di quel « gigantismo » che può rischiare di prendere la mano (e che del resto proprio i comunisti hanno criticato per primi): la durata del Festival passa cioè da 16 ad 11 giornate. « Lo esperimento può essere compiuto — dice Terzi — proprio perché avviene dentro una grande area metropolitana come quella milanese. Contiamo cioè su una tale concentrazione di presenze e

Mario Passi

(Segue in penultima)

I maggiori disagi agli emigrati per lo sciopero autonomo

L'agitazione promossa dal sindacato autonomo dei ferrovieri a partire dalle 21 di domani, rischia di bloccare 12 treni straordinari per l'estero programmati da tempo dalle FS per facilitare il rientro al proprio posto di lavoro di migliaia di emigranti. Nel conto poi, va aggiunto il possibile blocco dei collegamenti con la Sicilia e la Sardegna gestiti dalle FS. Il quadro potrebbe ulteriormente aggravarsi se dovessero scendere in agitazione anche gli autonomi delle aziende pubbliche di navigazione qualora l'incontro ministeriale di domani dovesse fallire. Ma se i sindacati autonomi non esitano a provocare disagi alla collettività, i sindacati confederali rilanciano responsabilmente la vertenza sulla trimestralizzazione della scala mobile (compresa la anticipazione di 250 mila lire) in tutto il pubblico impiego. Nel corso di una conferenza stampa, ieri, i segretari della Federazione Cgil, Cisl, Uil hanno sostenuto che se il governo non darà risposte positive entro i primi di settembre i pubblici dipendenti saranno chiamati a una mobilitazione generale e articolata. A PAG. 4

Le tragiche cifre di un'escalation che si concentra nelle grandi città

Dove si annida l'eroina che uccide: già 67 i morti

Il metadone, ovvero la « droga di Stato » - Ogni tossicomane può diventare spacciatore: allora, che cosa fare?

Ogni giorno i numeri vengono cambiati, come in un bollettino di guerra. I numeri stanno ad indicare i giovani morti per eroina, e sono numeri che spaventano. Ieri sono stati fatti i conti, e si è scoperto che dall'inizio dell'anno già 67 giovani sono morti, nel nostro Paese, per essersi infilati nelle vene eroina e altri stupefacenti, spesso mescolati ad altre sostanze letali per l'organismo umano. Nel 1977 i morti erano stati 45, e in quello precedente erano stati trentotto. Nel '75 erano stati 27 e negli anni precedenti, otto nel '71 e uno solo, il primo, nel 1973.

Il « grafico » è dunque in netta ascesa. I numeri spaventano perché, in questa statistica, non sono compresi tutti i giovani che muoiono per droga: quelli che perdono la vita per deperimento generale del fisico, per epatite cronica, o perché si suicidano quando non se la sentono di continuare una vita disperata. La statistica presenta anche una « geografia » della morte per droga: è in testa la Lombardia, con 25 giovani morti, seguono il Lazio con nove, la Toscana e l'Emilia entrambe con sei, il Veneto con quattro, il Piemonte, la Liguria, il Friuli Venezia Giulia, la Puglia, la Sardegna, la Sicilia, dall'inizio dell'anno hanno contato due morti ciascuna, la Campania e il Trentino Alto Adige hanno avuto un morto. La mappa dice dunque che la droga è presente in modo massiccio nelle concentrazioni urbane, ma non risparmia nessuna regione. E' nella grande città, ma anche in provincia, nei piccoli paesi.

Una nota di agenzia perviene anche che dall'inizio dell'anno sono stati denunciati 2.262 « spacciatori », e che sono stati sequestrati 38 chilogrammi e mezzo di eroina. La repressione non ha però bloccato un mercato che è in forte sviluppo. Un chilogrammo di eroina, con il « tagliando » di altre sostanze (stricnina, caffeina, talco, polvere di marmo, polvere di cemento ecc.) serve a confezionare circa 5 mila « dosi » di « eroina da strada », che vengono vendute ad un prezzo compreso fra le 20 e le 30 mila lire l'una. Se una « partita » viene sequestrata, basta immetterla sul mercato un'altra per recuperare anche i profitti perduti. Il mercato non viene poi bloccato con l'arresto di qualche spacciatore: c'è sempre un altro tossicomane pronto a prendere il suo posto, e a vendere le dosi agli altri per ottenere in cambio un po' di droga. I venditori di morte stanno al sicuro:

comprano le partite di droga con soldi che spesso derivano dai sequestri, e non sono registrati in nessuna banca. Hanno una rete di distribuzione che può essere modificata di giorno in giorno, e i « corrieri » non sanno nemmeno per conto di chi lavorano. Le notizie sono gravi non solo nel campo della repressione del mercato, ma anche, e soprattutto, in quello della prevenzione e del recupero del giovane tossicodipendente. C'è una legge del Parlamento, la 683, che ha portato profonde modifiche nel rapporto fra società e tossicodipendenza. Il drogato, secondo tale legge, deve essere considerato un malato e deve essere curato. Non può essere punito — dice inoltre — se viene trovato in possesso di « modiche quantità » di stupefacente, se in sostanza è un consumatore e non uno spacciatore. I venditori di morte hanno saputo però utilizzare questa legge per il loro tornaconto, costruendo quella figura di consumatore che diventa obbligatoriamente uno spacciatore, che è bersaglio facile della repressione (scaricando di responsabilità i veri spacciatori) e agente di vendita impegnato a trovare nuovi consumatori.

Sei arresti: avevano eroina per miliardi

ALLE PAGINE 5 E 8

I centri di assistenza, previsti dalla legge 683, anche do-

ve sono stati istituiti da tempo, ma vivono profonde contraddizioni. Si sono aperti ambulatori, sono stati messi a disposizione medici ed assistenti sociali. Il contatto con i tossicodipendenti si è però rivelato difficile: il drogato non è un malato come gli altri, e non è sufficiente dargli un ambulatorio. A questi centri è stata affidata una delega troppo pesante, come se la tossicodipendenza potesse essere affrontata con servizi specifici, così come si è fatto per diabete, ad esempio, la tbc. In alcune città si sono anche costruite delle consulte, promosse dalle Amministrazioni comunali, dove a dispetto di droga sono stati chiamati i rappresentanti dei lavoratori,

Jenner Meletti

(Segue in penultima)



sempre con i soldi dei lavoratori

UN NOSTRO vecchio amico che da giovane era impegnato in una grande azienda industriale fu mandato a lavorare in una cittadina del Meridione. Non vi aveva relazioni e qualcuno lo consigliò di chiedere l'iscrizione al locale circolo, detto dei Nobili. Cordialmente accolto, l'amico frequentò felicemente il circolo per un anno, trascorrendo il suo tempo libero in una cittadina del Meridione. Non vi aveva relazioni e qualcuno lo consigliò di chiedere l'iscrizione al locale circolo, detto dei Nobili. Cordialmente accolto, l'amico frequentò felicemente il circolo per un anno, trascorrendo il suo tempo libero in una cittadina del Meridione. Non vi aveva relazioni e qualcuno lo consigliò di chiedere l'iscrizione al locale circolo, detto dei Nobili. Cordialmente accolto, l'amico frequentò felicemente il circolo per un anno, trascorrendo il suo tempo libero in una cittadina del Meridione.

La fatica di dimettersi: lo hanno destituito, ordinando il sequestro di due suoi palazzi del valore di un miliardo ciascuno, non ereditati da una vecchia bisnonna sparagnina, ma « guadagnati » col suo modesto lavoro, proprio come un metalmeccanico. Si voleva destituire anche un suo dipendente, il signor Marcello Dionisi, accusato di altre non meno nobili imprese, ma costui ha resistito e si è venuti a un accordo: Dionisi si è dimesso e gli è stata versata la liquidazione (decisa in 200 milioni, nonché riconosciuta una pensione di 5 (cinque) milioni al mese. Ricordiamo ancora, di passata, che si tratta sempre di soldi nostri, anche di quei lavoratori che la prima notizia ricevuta da quella ditta era stata quella della cassa integrazione o del licenziamento.

L'altro ieri sera abbiamo visto in TV molta gente aggirarsi smarrita fra i banchi di un mercato con i nuovi prezzi incredibilmente aumentati. In casa Adario e Dionisi c'era già il fletto in tavola. Fortebraccio